

Incentivi, record di domande dai giovani che scelgono il Sud

I dati del Piano Autoimpiego che sostiene le attività imprenditoriali degli under 35: Campania in testa con 1.520 richieste, poi Sicilia e Calabria. Prevalgono turismo e servizi

IL FOCUS

Antonio Troise

È il Mezzogiorno, e in particolare la Campania, a trainare la prima fase del Piano integrato Autoimpiego promosso dal governo per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali e professionali tra i giovani. I dati aggiornati al 15 luglio 2026, diffusi dal ministero del Lavoro, mostrano una domanda particolarmente elevata nelle regioni meridionali, dove gli incentivi di "Resto al Sud 2.0", gestiti da Invitalia, sembrano avere intercettato una diffusa voglia di mettersi in proprio, soprattutto nei settori del turismo e dei servizi. Dal 15 ottobre 2025 al 15 luglio 2026 sono state presentate complessivamente 4.540 domande di incentivo, alle quali se ne aggiungono altre 5.436 ancora in fase di compilazione. Il numero dei giovani coinvolti raggiunge quota 4.845. Le risorse già prenotate ammontano a 273 milioni di euro, circa il 47% della dotazione disponibile.

COSA PREVEDE IL PIANO

Il Piano è rivolto principalmente ai giovani tra i 18 e i 35 anni ed è finanziato attraverso il Programma nazionale "Giovani, donne e lavoro" e il programma Gol del Pnrr. Due le linee di intervento: "Autoimpiego Centro-Nord", destinato alle regioni centro-settentrionali, e "Resto al Sud 2.0", riservato alle aree meridionali. L'obiettivo è favorire l'avvio di iniziative imprenditoriali, attività autonome e libere professioni, riducendo almeno in parte le difficoltà di accesso al credito e al capitale iniziale che frenano molti giovani. In particolare, Resto al Sud 2.0 prevede un voucher a fondo perduto fino a 40mila euro (che può salire a 50 mila euro) o un contributo a fondo perduto del 75% per programmi di investimento fino a 120 mila euro e del 70% da 120mila a 200mila euro.

LA DISTRIBUZIONE

Nell'ultimo report brillano i numeri della Campania, che con 1.520 giovani coinvolti, si colloca nettamente al primo posto tra le regioni italiane con il maggior numero di richieste. Da sola rappresenta oltre il 31% del totale nazionale. La distanza rispetto alle altre regioni è molto ampia. Al secondo posto tra quelle evidenziate dal monitoraggio si trova la Sicilia, con 495 giovani, mentre la Calabria ne conta 350. Le tre principali

internazionale si somma la mobilità interna. Il Mezzogiorno, tra il 2019 e il 2025, perde complessivamente 150mila giovani laureati italiani: 122mila per effetto dei trasferimenti verso il Centro-Nord e altri 28mila per il saldo negativo con l'estero. Un drenaggio che si concentra soprattutto in alcune regioni. La Campania, in particolare, si conferma tra i territori più penalizzati: registra il saldo complessivo più negativo d'Italia, circa 42mila giovani laureati in meno, di cui 34mila dovuti al deflusso verso altre regioni italiane e 8mila verso l'estero. È dalla Campania, peraltro, che parte quasi il 29% dei trasferimenti interregionali diretti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, con la Lombardia come meta privilegiata per quasi un movimento su tre. Un dato che conferma quanto la questione meridionale, oggi, passi anche attraverso le rotte interne più che attraverso i confini nazionali, e che trova un contrappunto opposto in Lombardia ed Emilia-Romagna, le regioni che guadagnano di più in termini di capitale umano qualificato.

L'ESTERO

Il saldo migratorio con l'estero è ampiamente positivo, sostenuto in larga parte dai cittadini stranieri, la cui presenza tra i trasferimenti interni cresce a un ritmo quasi cinque volte superiore a quello degli italiani. Le immigrazioni dall'estero, pur in lieve calo rispetto al 2024, restano un flusso strutturale e giovane: oltre la metà degli stranieri in ingresso ha tra 15 e 34 anni, contro poco più di un terzo dei rimpatriati italiani. Più che una crisi, i numeri del 2025 raccontano una trasformazione silenziosa: un'Italia che perde pezzi di sé lungo la direttrice Sud-Nord e verso alcune capitali europee, ma che nello stesso tempo si rigenera grazie a chi arriva da fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, meno cervelli scappano all'estero e gli stranieri laureati scelgono l'Italia

SALDO MIGRATORIO COMPLESSIVO POSITIVO GRAZIE AI PROFESSIONISTI DI ASIA, SUD AMERICA E UE DAL MEZZOGIORNO ANCORA TROPPE PARTENZE

IL RAPPORTO

Mariagiovanna Capone

Il Paese si scopre di nuovo in movimento. Dopo anni di stagnazione della mobilità interna e di partenze verso l'estero in costante crescita, i dati Istat diffusi ieri restituiscono un quadro in parziale ricomposizione. Nel 2025 i trasferimenti di residenza tra Comuni italiani tornano a salire, sfiorando un milione e 455mila spostamenti, oltre 70mila in più rispetto al 2024, con un incremento del 5,1% che riguarda sia gli italiani sia, in misura relativa ancora più marcata, i cittadini stranieri. Contemporaneamente si attenua la fuga verso l'estero, che nel 2024 aveva toccato livelli record: gli espatri degli italiani scendono da 141mila a 109mila unità, complice anche l'introduzione di norme più stringenti sull'iscrizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Il saldo con l'estero, cioè la differenza tra chi entra e chi esce dai confini nazionali, si rafforza ulteriormente e arriva a quota 296mila, il valore più alto dell'intero periodo considerato dal report.

I DATI

Tra il 2019 e il 2024 l'Italia ha perso, per emigrazione verso l'estero, 78mila giovani laureati italiani tra i 25 e i 34 anni: un dato che, letto da solo, racconterebbe l'ennesima storia di fuga di cervelli verso il Nord Europa o gli Stati Uniti. Ma il quadro cambia sensibilmente se si guarda alla componente straniera, che nello stesso periodo ha portato in Italia 88mila giovani laureati, provenienti soprattutto da Asia, Sud America e Unione europea. Il risultato è un saldo complessivo positivo, seppure di poco meno di diecimila unità: per la prima volta, in questa serie storica, il bilancio del capitale umano qualificato torna in attivo, grazie quasi esclusivamente all'apporto di chi sceglie l'Italia come nuova casa. È chiaro che non cancella le difficoltà di chi lascia il Paese per cercare altrove condizioni di lavoro più favorevoli, ma in ogni caso segnala un fenomeno di sostituzione demografica: l'Italia continua ad attrarre competenze, anche se con un profilo diverso da quello tradizionale dell'emigrazione italiana, spesso legato a percorsi di rientro, acquisizione della cittadinanza o riattivazione di legami familiari, come dimostrano i casi di Brasile e Argentina.

MOBILITÀ INTERNA

Diverso, e per certi versi più delicato, è il discorso quando alla componente

regioni meridionali considerate raggiungono così complessivamente quota 2.365, quasi la metà di tutti i giovani coinvolti a livello nazionale. La distribuzione per settore mostra una netta prevalenza delle attività legate al turismo, che raccolgono 1.216 domande, pari a quasi il 27% del totale. Seguono i servizi alla persona, con 1.014 richieste, e i servizi destinati alle piccole e medie imprese, con 772. Le attività commerciali hanno raccolto 541 domande, mentre il comparto dell'Ict si ferma a 360. Seguono il manifatturiero, con 331 iniziative, le costruzioni, con 168, e le attività agroalimentari, con 138. Nel complesso, turismo, servizi alla persona e servizi alle Pmi concentrano circa due terzi delle richieste presentate. La forte presenza del turismo appare particolarmente significativa per il Sud e per la Campania, dove l'espansione dei flussi di visitatori può aprire spazi per nuove imprese nell'accoglienza, nella ristorazione, nei servizi culturali, nella mobilità e nella valorizzazione del patrimonio. Più limitata, almeno in questa prima fase, è invece la propensione verso i settori produttivi tradizionali e le costruzioni. Il 76% delle iniziative riguarda la creazione di vere e proprie attività d'impresa. Il restante 24% è costituito da lavoro autonomo o attività libero-professionali.

Il programma, quindi, non sostiene soltanto l'apertura di partite Iva individuali, ma soprattutto la nascita di nuove aziende, con possibili effetti più ampi anche sul fronte dell'occupazione. Alla data del 15 luglio risultano ammesse 1.828 domande. Di queste, 709 prevedono l'erogazione di contributi, mentre 1.119 riguardano voucher. Il numero delle richieste già approvate equivale a circa il 40% di quelle presentate, anche se il dato non può essere considerato un tasso definitivo di accoglimento, dal momento che una parte delle pratiche è ancora in fase di istruttoria. Anche il profilo anagrafico dei richiedenti offre indicazioni interessanti. La fascia più numerosa è quella tra 30-35 anni, il 33% del totale. Seguono i giovani tra 25-29 anni, con il 29%, e quelli tra 18-24 anni, con il 23%. Un ulteriore 15% è costituito da persone con più di 35 anni indicate come "fuori quota". La componente femminile raggiunge il 39%. Un risultato significativo, ma che mostra come permanga ancora una prevalenza maschile nell'accesso agli strumenti per l'autoimpiego. Eppure, uno degli obiettivi del governo e della Commissione Europea resta quello di ridurre il gap di genere sul fronte del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA